

Via Crucis cittadina 2021

a cura del Settore Giovani dell'Azione Cattolica di Trieste.

Accompagnano le stazioni i commenti di alcuni ragazzi e ragazze dell'Azione Cattolica diocesana e alcuni estratti di una riflessione sul venerdì Santo del beato don Francesco Bonifacio datata 1946.

Introduzione

La Via Crucis ci fa ripercorrere la strada che l'amore di Dio ha fatto per venire incontro all'uomo ferito dal peccato. Lungo questa strada il Cristo attraversa le fermate dolorose della vita di ogni uomo: l'ingiusta condanna, l'oltraggio, la morte. Gesù condivide le ferite dell'uomo per guarirle mostrando l'amore di Dio: un amore che non giudica, non abbandona nella prova, non si compiace del male; un amore che aspetta la conversione e offre la riconciliazione. Un amore che permette all'uomo di diventare a sua volta strumento di riconciliazione per il mondo.

La Via Crucis è cammino di fatica e sofferenza di Gesù verso la croce e quindi la morte, una morte però non fine a se stessa ma che ci rivela la verità della vita eterna. La missione della Chiesa tuttavia non ha inizio sotto la croce ma tre giorni dopo nel cenacolo, alla presenza di Gesù, davvero il Cristo, ora risorto.

Possiamo, con le giuste proporzioni, paragonare questo anno di pandemia ad una via crucis di tutti noi. Per alcuni è stata esperienza tragica di malattia e di morte, per altri il danno è di tipo economico e quindi di stabilità sociale, per tutti ha voluto dire fatica nel mantenere relazioni logorate dalla distanza.

Volendo continuare il paragone, la pandemia non è finita e quindi nemmeno il nostro cammino. Abbiamo però un vantaggio sui primi apostoli, sappiamo che Cristo è risorto.

Colletta

Desidero rivolgere un appello in favore dei minori migranti non accompagnati. Sono tanti! Purtroppo tra coloro che per vari motivi sono costretti a lasciare la propria patria, ci sono sempre decine di bambini e ragazzi soli, senza la famiglia ed esposti a molti pericoli. In questi giorni mi è stata segnalata la drammatica situazione di quelli che si trovano sulla cosiddetta "Rotta balcanica". Ma ce ne sono in tutte le rotte. Facciamo in modo che a queste creature fragili e indifese non manchino la doverosa cura e i canali umanitari preferenziali.

Papa Francesco, 7 febbraio 2021

Suscitati dall'appello del Papa e quindi della stessa Azione Cattolica Italiana, le offerte raccolte durante la Via Crucis cittadina di quest'anno saranno interamente devolute a favore del progetto Caritas "Emergenza Migranti Sud-Est Europa" nel contesto della rotta balcanica. In particolare per alcuni centri di accoglienza in Bosnia-Erzegovina riservati a famiglie con bambini e ai minori non accompagnati.

In questi campi con famiglie e minori i volontari hanno istituito dei cosiddetti "social corner" che non sono altro che spazi dove poter incontrare le persone ospitate e i bambini con la scusa di un tè da bere assieme che diventa appunto occasione di incontro e di dialogo.

In questi social corner sono stati attivati alcuni servizi volti all'elaborazione del trauma tra cui: supporto psicologico, ascolto, gioco, laboratori educativi, scolarizzazione, aiuto alle madri per un futuro inserimento lavorativo, corsi di lingue.

Le offerte saranno raccolte al termine della celebrazione e tramite bonifico bancario alle seguenti coordinate:

IBAN IT 96 M 05018 02200 0000 11700689

AZIONE CATTOLICA TRIESTE

BANCA ETICA

Causale: COLLETTA VIA CRUCIS 2021



CANTO INIZIALE: *Chi ci separerà*

RITO INIZIALE

V. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

V. La Via della Croce è la via della vita. Essa è al centro del mistero della salvezza, del grande amore di Dio, il quale amandoci ha dato per noi il suo Figlio. Seguendo Cristo, percorriamo l'itinerario del dolore che sboccia in gioia, della crocifissione che prepara la risurrezione, della morte che si muta in vita.

Percorriamo e meditiamo questo cammino di salvezza in comunione con la Chiesa, nella quale perennemente si rinnova il martirio del suo Capo e suo Sposo.

Breve pausa di silenzio

Preghiamo.

O Dio, che hai redento l'uomo col sangue prezioso del tuo Figlio unigenito concedi a tutti noi la sapienza della croce per celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio e gustare la dolcezza del tuo perdono.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Canto ad ogni stazione:

Crucem tuam adoramus Domine, resurrectionem tuam laudamus Domine.

Laudamus et glorificamus. Resurrectionem tuam laudamus Domine.

PRIMA STAZIONE

Gesù è condannato a morte da Pilato (Giovanni 19,13-16)

Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò perché fosse crocifisso.

Chiediamoci, chi mettiamo al primo posto nella nostra vita, chi o che cosa regna sulla nostra quotidianità? “Ecco il vostro re”. Gesù è davvero il mio re? Il re della mia esistenza? Quante volte ci capita di crocifiggerlo ancora, di negare la sua regalità, di essere incoerenti... Gesù non si sottrae, si consegna nelle nostre mani, ci lascia liberi di scegliere.

Quale spettacolo! Quale umiliazione per Gesù! Sono passati appena cinque giorni dacché egli era entrato in quella città acclamato dal popolo ed ora il medesimo popolo segue Gesù ma per deriderlo, per disprezzarlo come un malfattore. Figli dilette, non facciamo conto delle lodi del mondo perché tante volte lodi e acclamazioni si cambiano ben presto in disprezzi e umiliazioni.

SECONDA STAZIONE

Gesù è caricato della croce (Marco 15,16-20)

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

I soldati deridono Gesù, ma nel farlo rivelano la verità. “Re dei Giudei”, lo chiamano. E lo è davvero! Pensano probabilmente che Gesù si sia rassegnato al proprio destino. Tutt’altro: egli ha accettato di bere il “calice” della croce fino in fondo, conscio che solo così si può compiere il disegno del Padre. Allo stesso modo, davanti a una pandemia che ci sembra senza fine, anche noi possiamo decidere se rassegnarci, oppure se adottare uno sguardo nuovo, quello di chi sa che cosa viene dopo il calvario.

Subito viene portata la croce. Appena la vede Gesù la abbraccia, se la carica sulle spalle e volgendo uno sguardo alla città amata, sale il Calvario.

TERZA STAZIONE

Gesù cade la prima volta (Isaia 53,4-5)

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Ogni volta che non rispondiamo all’invito di Dio di amare il prossimo con amore gratuito, è una ferita in più inferta a Gesù. Ci abbiamo mai pensato? Signore, noi non vogliamo lasciarti cadere ancora, ma da soli non ce la facciamo. Continua a donarci il tuo aiuto e la tua misericordia, solo così saremo capaci di seguire il tuo esempio.

Vieni o Croce benedetta, o unica speranza in questo tempo di dolore, vieni a consolare i nostri cuori, vieni ad insegnarci che soltanto attraverso la via del dolore si può giungere alla gioia, vieni a spezzare l’indifferenza di tanti cuori cristiani e sia merito tuo l’aumento di grazia di tanti cuori, il perdono dei peccati a tanti pentiti.

QUARTA STAZIONE

Gesù incontra Sua Madre (Luca 2,34-35)

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – anche e te una spada trafiggerà l’anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Vedere il proprio figlio morire è una cosa terribile, innaturale; ancora più atroce se il figlio, innocente, sta morendo ingiustamente. Una madre, un genitore sarà sempre presente per aiutare e soccorrere il figlio che ama.

Così Maria ha seguito Gesù fino ai piedi della croce, dove egli ha dato la sua vita per il mondo e ci ha consegnati a lei perché vegliasse su di noi come suoi figli.

O voi tutti che passate per la via della vita, che passate in questa valle di pianto, fermate il vostro pensiero a considerare se vi è dolore simile a quello che patì Gesù nel suo corpo santissimo e la Vergine addolorata nel cuore.

CANTO: Nada te turbe

QUINTA STAZIONE

Gesù è aiutato da Simone di Cirene (Marco 15,21-22)

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio».

Il Signore si lascia aiutare dal Cireneo, quel Cireneo che potrebbe essere chiunque di noi, ed anche in questo gesto si compie tutta la Sua umanità. Quante volte pensiamo di poter fare da soli e di non aver bisogno di nessuno, per orgoglio o per paura. Il Signore stesso lasciandosi aiutare, ci

mostra come non siamo chiamati a vivere come "isole", ma come uomini capaci di relazioni e legami.

Quando un colpevole viene condannato a morte diviene come sacro e per quanto cattivo è sempre degno di compassione e di rispetto. Solo per Gesù non vi fu compassione.

SESTA STAZIONE

Gesù incontra la Veronica (Isaia 53,2-3)

E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Quante volte abbiamo giudicato o disprezzato gli altri per dimenticarci della nostra stessa sofferenza o per piacere di più? Gesù, "uomo dei dolori che ben conosce il patire", ci insegna ad essere umili, Lui che per primo è stato rifiutato dagli uomini e condannato a morte da loro, nonostante la Sua sola colpa sia stata quella di volerci salvare.

Ma fratelli miei se abbiamo avuto la disgrazia di imitare Pietro nella colpa imitiamolo anche nel pentimento. Pietro pentito riconosce il suo delitto e piange amaramente. Quando abbiamo peccato ricordiamoci che Gesù ci guarda e sentiremo tutta la sua misericordia.

SETTIMA STAZIONE

Gesù cade la seconda volta (Isaia 53,6-10)

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Rialzarsi è sempre difficile, ma rialzarsi dopo essere caduti una seconda volta lo è di più, proprio come abbiamo imparato in quest'ultimo anno. Tornare a chiuderci in casa è diventato via via più duro per ciascuno di noi. Alla speranza iniziale si è sostituita la disperazione di chi non vede più una fine. All'incoscienza dei primi momenti, si è sostituita la routine. Gesù, però, ci invita a rialzarci ancora una volta, nella consapevolezza che dopo la croce viene la resurrezione.

Vedete Gesù soffrire delle ultime offese e non vuole difendersi. E noi invece non possiamo soffrire, noi sentiamo il bisogno di rispondere all'offesa con l'offesa.

OTTAVA STAZIONE

Gesù incontra le donne di Gerusalemme (Luca 23,27-31)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Le “figlie di Gerusalemme” piangono sulla sorte di Gesù ma non vedono che la miseria è innanzitutto la loro. Quante volte ci soffermiamo sui problemi altrui per non affrontare i nostri? La compassione delle donne di Gerusalemme è ingenua perché non si rende conto che Gesù non soffre per sé stesso, ma per gli uomini. Gesù con le sue parole ricorda questo, a loro e a noi.

Ma la causa principale dei patimenti, della tristezza di Gesù non è soltanto questa ma sono specialmente i nostri peccati, e il pensiero dell'inutilità della sua morte per tanti uomini. Finché ha davanti a sé l'utilità della Redenzione per tanti oh! come sospira la morte ma d'altra parte quanto soffre.

CANTO: State qui, vegliate con me...

NONA STAZIONE

Gesù cade la terza volta (Isaia 53,7-8b)

Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

Gesù conosce la volontà del Padre e sa a cosa va incontro. Nonostante ciò, resta in silenzio, ama il suo popolo e “come pecora muta di fronte ai suoi tosatori” non si ribella. Gesù si lascia umiliare e percuotere a morte. Nella nostra vita siamo in grado di non aprire la bocca davanti alle offese, di porgere l'altra guancia e di perdonare i nostri persecutori?

Ma Gesù non opera i miracoli per accontentare la curiosità: ai superbi e ai disonesti non parla. Gesù interrogato tace; accusato non si difende: tace. Che silenzio eloquente! Questo silenzio non soltanto condanna le calunnie e le mormorazioni ma anche il nostro modo di comportarci quando veniamo offesi.

DECIMA STAZIONE

Gesù è spogliato delle sue vesti (Giovanni 19,23-24)

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.» E i soldati fecero così.

Un nome, una storia, un volto... sono questi gli elementi che costituiscono una persona. Spesso ci comportiamo come i soldati, ci fermiamo con superficialità alle apparenze, "tiriamo a sorte" sulla vita dell'altro, senza conoscerlo, senza farci "toccare". Proviamo a guardare umanamente chi ci è accanto negli occhi, nel profondo, e lo riscopriremo fratello, non più distante ma vicino, non un diverso ma una persona. Gesù per primo non getta la sorte su di noi, ma ci guarda nel profondo, ci conosce, condivide le nostre sofferenze e ci dona la Sua incondizionata Misericordia.

Ma i carnefici non si commuovono: non li commuove nè l'innocenza nè la pazienza, nè i dolori della vittima. Non sanno più dove percuotere e percuotono ancora quel corpo che è ridotto in una piaga e quando sono stanchi di percuotere succedono altri.

UNDICESIMA STAZIONE

Gesù è inchiodato sulla Croce (Marco 15,22-27)

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Gesù viene crocifisso. Lo guardiamo appeso alla croce per amore verso di noi. Un amore così grande che neanche la nostra fragilità e i nostri peccati possono scalfire. I suoi piedi sono inchiodati, noi però possiamo usare i nostri per andare ad aiutare chi è in difficoltà. Le braccia di Gesù sono aperte come se volessero accoglierci tutti in un abbraccio. Le sue mani sono inchiodate, noi però possiamo usare le nostre per servire, per offrire amore, per ricevere chi è solo.

Sul capo di Colui che è il padrone della terra mettono un fascio di spine; ad un re occorre uno scettro e gli mettono nelle mani una debole canna; ad un re occorre un trono e il suo trono è la colonna alla quale è legato; ad un re occorre un manto e gli mettono sulle spalle una lacera porpora.

DODICESIMA STAZIONE

Gesù muore in Croce (Marco 15,33-39)

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Gesù completa la sua esperienza di uomo affrontando come tutti il momento della propria morte. In un momento di profonda umanità, egli, dopo tanta sofferenza, si sente per un attimo solo sulla croce. Eppure, accetta una tale sorte per la fiducia che ha nel Padre, così come aveva già fatto nel Getsemani, ricusando qualsiasi tentazione di fuggire.

Ed ora tutto è consumato. Consumata la giustizia e la misericordia, consumato il sacrificio e la nostra salute eterna, Gesù china il capo, e i suoi occhi si spengono, le sue labbra si chiudono e Gesù dopo aver passato trent'anni lavorando, e tre anni predicando, dopo esser stato perseguitato dai nemici e abbandonato dagli amici e dal Padre stesso, muore.

CANTO: Jesus, remember me

TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce (Giovanni 19,31-34)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli

spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Quanta desolazione e sofferenza in questa scena... Quanta sofferenza vissuta dagli uomini in questo periodo di pandemia! La morte, fisica e spirituale, fa parte della nostra umanità, ma Gesù ci dimostra che se il chicco di grano non muore, non può portare frutto. Così anche lui, per amore nostro, si sacrifica per poterci donare l'acqua di vita.

Vi è alcuno che difenda Gesù? Dove siete voi infermi, voi ciechi, voi lebbrosi, voi paralitici che Gesù ha guarito? Venite e narrate quello che Gesù ha fatto per voi. Nessuno ha il coraggio di esporsi per Lui. E i suoi discepoli dove sono? Ecco: uno l'ha tradito, uno per paura sta per rinnegarlo, gli altri sono fuggiti.

QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù è posto nel sepolcro (Marco 15,42-46)

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe di Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro.

Dunque non son stati sufficienti, l'agonia del Getsemani, la flagellazione, gli insulti dei soldati e del popolo, bisognava ancora l'agonia del Calvario.

Preghiera a cura del Vescovo

RITO CONCLUSIVO

Scenda, Signore, la tua benedizione su noi che hai riscattato con la morte del tuo Figlio; venga il perdono e la consolazione, si accresca la fede, si rafforzi la certezza della redenzione eterna.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

CANTO FINALE: Anima Christi